In viaggio con Devana: IL MISTERO DEL 42° 52' E IL PORTALE DEI PIRENEI – part2

Baschi e Catari: l'ovest e l'est dei Pirenei

Le origini del popolo basco sono tutt'oggi considerate misteriose e così pure lo sono le origini del loro linguaggio, un pre-indoeuropeo unico per le sue caratteristiche. Gli esperti sono concordi nel sostenere che è la lingua più antica d'Europa, infatti non ha parentele né con l'indoeuropeo né con le lingue uraliche. Attualmente lungo il territorio basco dei Pirenei occidentali, divisi tra Spagna e Francia, vivono circa 2 milioni e mezzo di Baschi. Chiamano il loro paese Euskal Herria e lo dividono in sette provincie. Le provincie di Bizkaia, Gipuzcoa, Araba e Navarra si trovano in Spagna, mentre Lupurdi, Bassa Navarra e Zuberoa si trovano in Francia.

Chiamano se stessi Euskaldun, coloro che parlano Euskara, cioè basco appunto. Il nome baschi, poi trasferitosi ai vasconi o guasconi francesi di Rostandiana memoria (Cyrano de Bergérac era uno dei famosi e pericolosissimi cadetti di Guascogna), viene dal greco ouaskonous, coloro che sacrificano i capri. Nella loro tradizione sono moltissimi i siti sacri ancora oggi esistenti: caverne, pozzi e fonti soprattutto, cioè luoghi d'acqua e di accesso alla terra. Tra questi luoghi il più famoso è Akelarre, una pianura in Navarra. Poiché la chiesa romana collegava tutto questo al paganesimo e alla stregoneria il popolo basco è stato fortemente perseguitato e ogni informazione riguardo alle sue tradizioni eliminata o modificata.

La religione tradizionale basca ha connotazioni fortemente magiche (come quella Shardin, l'originale etnia sarda costruttrice dei nuraghi come avrei scoperto in seguito). Il popolo basco non fu e tutt'ora non è stato soggiogato. Il suo spirito indomito e libero e la forte tradizione orale lo ha salvato dall'estinzione, di caccia in caccia, dai romani alla dittatura fascista spagnola passando attraverso l'inquisizione.

L'inquisizione fu istituita dal papa Gregorio IX nel 1231: 9 milioni di persone, soprattutto donne, furono bruciate o impiccate, con accusa di eresia e collaborazione col diavolo, dai frati domenicani, braccio esecutivo dell'inquisizione, cominciando dal nord delle Alpi ed estendosi via via in tutt'Europa. Nel 1252 fu istituito l'uso della tortura "in nome di Dio". Come vedremo più avanti pochi anni dopo l'inquisizione arrivò anche nelle aree catare di Tolosa e in Catalogna.

Le divinità principali basche sono Eguzki, simbolo solare a volte maschile a volte femminile molto legato a Mari, la dea luna Illargui e soprattutto lei, la dea Mari, il personaggio chiave della mitologia basca. Mari è collegata alla terra, agli abissi e a tutte le cavità e precipizi e si presenta anche come un cavallo rosso, Zaldia. Mari è la natura, è la Dea Madre, è colei che distribuisce il cibo e protegge le acque. Vive nelle grotte: la grotta è casa, tempio e sepoltura per il popolo basco. Dalle caverne Mari sale alla superficie della terra per visitarla, è una dama elegante che ogni sette anni si trasferisce in un altra zona e lo fa avvolta in un manto di luce viaggiando attraverso l'aria. Per Mari lavorano i Sorginak, maghi e maghe della terra che costruiscono ponti, dolmen. Vi sono poi i Laminak, geni femminili dell'acqua e dell'oscurità, ancora oggi presenti in molti toponimi. Lo sposo di Mari è il serpente Maju.

Vi è poi una leggenda comune a tutte le tradizioni antiche della Terra: quella dei giganti, i Basa Jaun, che apparvero per impartire le loro conoscenze tecnologiche agli uomini e poi sparirono sulle montagne (vi ricorda nulla? La leggenda di Urano che portò agli uomini il sapere e la leggenda degli Eepe a Rapa Nui, degli Itzà in Messico e dei figli di Viracocha sulle Ande...). I Baschi vengono fortemente collegati ai petroglifi delle grotte di Lascaux, con tutto il loro equipaggiamento di misteri esoterici e astronomici. Questo significa che esistevano in epoca "preistorica". La loro cultura ha come asse portante la Terra. Nel suo interno ci sono immense aree dove corrono fiumi sotterranei di latte ai quali si accede dalle grotte. La tradizione è ricchissima di storie che riguardano esseri i quali vivono dentro la terra.

Nel corso della loro travagliata esistenza si sono battuti contro l'impero romano, i Wisigoti, i Franchi, i Normanni. Nel 999 il re basco Sancho VII detto il Grande (era alto 2,25 metri e considerato un gigante, la sua tomba è ancora visitabile a Roncisvalle) riunì sotto il suo dominio tutti i territori baschi a eccezione della Navarra: Guascogna, Aragona, Castiglia e la contea di Tolosa, che poi sarà molto coinvolta con i Catari. Questo sancisce un punto d'incontro tra baschi e catari che secondo me sono molto collegati sia geograficamente che, soprattutto, ideologicamente e spiritualmente e per questo entrambi così ferocemente perseguitati in un'area comune: i Pirenei.

La Bizkaia (Biscaglia) divenne uno stato indipendente nel 1224. Nel 1379 il villaggio di Gernika ospitò un importante giuramento rituale del popolo basco e divenne così un luogo simbolico dell'identità nazionale. Per questo il dittatore spagnolo Franco chiese la sua distruzione con il famoso bombardamento durante la

seconda guerra mondiale come vedremo dopo. Nel 1512 una gran parte del territorio basco fu occupata dalla Spagna nelle persone di Ferdinando e Isabella (quelli di Colombo). Dopo la Spagna arrivò l'inquisizione che nel 1609 provocò la morte di 600 baschi sui roghi. Negli anni seguenti Spagna e Francia si divisero il territorio basco e nel 1794 furono deportati 4.000 baschi ad opera dell'autorità francese. Ma i Baschi non demorsero, si organizzarono in un'armata basca e combatterono fino alla morte del loro generale Zumalacarregui. Il trasferimento della dogana spagnola nella sua attuale posizione, al fiume Bidassoa vicino Hendaye, stritolò l'economia dei Paesi Baschi del nord costringendo la popolazione ad emigrare in America del sud. Nel 1893 i Baschi si riorganizzarono e fondarono Euskadi, la Nazione Basca composta dalle 7 provincie. Combatterono coraggiosamente l'esercito spagnolo fino alla disfatta nel 1937 con il bombardamento di Gernika, come detto prima. Nel 1939 finì ufficialmente lo stato d'Euskadi, che esisteva da tempi remotissimi. Il bilancio fu di 50.000 morti e 200.000 esiliati. C'è da chiedersi la ragione di tanto accanimento. Ma poi viene in mente la storia dei Catari e quella di tutte le popolazioni native americane, asiatiche, africane, australiane del nord e del sud e la risposta è una sola...
Tornando alle caratteristiche di questo straordinario e fiero popolo, il ruolo femminile era centrale. La signora della casa, etxekandere, officiava i riti domestici e quelli dei morti, inoltre ammaestrava la gente. I "morti" venivano considerati ancora in collegamento con i loro familiari da un'altra dimensione.
Insomma non può essere un caso se la fantomatica croce di Hendaye sorge in territorio basco. Ci sono indizi più che consistenti che questo popolo avesse un profondo collegamento multidimensionale e che forse proprio per questo, rispondendo alla domanda di prima, fu tanto perseguitato e tanto si cercò, per fortuna inutilmente, di cancellarne ogni traccia.
Scrive di loro Carlo Barbera, in *"Agartha la sorgente originaria*", che sembrano condurre un'esistenza "anarchica, priva di regole e conflitti, di repressori, tribunali e carceri, fondata sull'autogestione, prefigurante una civiltà che non ammette proprietà privata, prevaricazione, violenza. Una terra viva dove gli uomini sono liberi e felici... Akelarre è la forza che ancora pulsa nel cuore dell'Europa... la lotta si esprime nel raggiungimento di stati di coscienza tali da sfidare l'esistenza di uomini-schiavi. Su questo potere sembra costituirsi l'azione di resistenza globale di una rete internazionale di uomini e donne che operano per mezzo di facoltà mentali... e sull'attenta comprensione degli inganni virtuali... un magico collettivo di iniziati dall'origine misteriosa che opera... per determinare la liberazione dell'umanità".

Teo ed io partimmo nell'agosto 2009 alla volta di Carcassonne costeggiando la Liguria occidentale e la Costa Azzurra francese. L'idea era di sostare per la notte vicino a Carcassonne e poi proseguire verso Tolosa e da lì verso nord fino a Hendaye. Cosa che facemmo. Il viaggio ebbe uno strano percorso a forma di 8 attraverso i Pirenei, poiché da Hendaye attraversammo il confine ed entrammo in Spagna. Raggiungemmo Bilbao costeggiando l'oceano, poi scendemmo a Pamplona in Navarra e da lì tornammo sulle montagne rientrando in Francia attraverso Burguete, il passo di Roncisvalle e poi St. Jean Pied-de-Port. Quindi ritornammo nei paesi Catari e raggiungemmo il mare in Camargue a Les Saintes-Maries-de-la-Mer.
Ma cominciamo dal principio.
Avevo già viaggiato nell'Aude anni prima, come racconto in altri scritti, quando esplorai Rennes le Chateau, Rennes les Bains e il Bugarach trovando l'indizio che porta allo zed nascosto sotto la montagna. Però all'epoca non mi ero fermata a Carcassonne, così questa volta volevo approfittarne. E nemmeno mi ero accorta di come sia enfatizzato su ogni cartello stradale e su ogni brochure che ci si trova nei "Paesi Catari"... non in Francia. Trovai qualcosa di molto interessante: il castello della città vecchia è stato ristrutturato da Viollet-le Duc che si occupò, come ho scritto sopra, anche del castello di Abbadia nei Paesi Baschi. All'interno del castello mi colpì molto il Cristo in alabastro con le mani legate. Le mani erano enormi, decisamente sproporzionate rispetto al corpo e i due capi della corda non penzolavano verso il basso attratti dalla forza di gravità, bensì si incrociavano diverse volte come a voler mostrare le due nadi, Ida e Pingala, che dalla terra salivano verso il coccige e lì si fermavano.

Quando poi arrivai ad Abbadia mi resi conto che quelle mani dovevano servire a farmi collegare la scultura di Carcassonne con la vetrata della cappella del castello di Abbadia, ratificando un legame tra Catari e Baschi che sentivo fortemente e di cui trovavo continui indizi. Avevo la sensazione che Catari e Baschi fossero stati l'espressione occidentale e orientale di una stessa filosofia di vita che corse attraverso i Pirenei e che sfociò in un'occulta tradizione di eresia e persecuzioni. Accatastate in un sottoscala del castello di Carcassonne c'erano parecchie croci templari scolpite nella pietra e un murales con l'immagine tradizionale del rebis, la sacra unione alchemica tra maschile e femminile rappresentata dall'unione sessuale tra il Re Sacro e la sua legittima Regina. Decidemmo di fermarci a Carcassonne fino al giorno dopo.
Città medievale, fu dominata in quel periodo dalla potente dinastia dei Trencavel e svolse un importante ruolo di supporto al catarismo. Fu proprio da qui che il papa Innocenzo III iniziò nel 1208 la sua sanguinaria crociata contro gli Albigesi, ossia i Catari che ivi vivevano. Alla fine della crociata, durante la quale sia la città che i vicini castelli sulle montagne si difesero strenuamente, furono sterminati migliaia di Catari e Carcassonne fu tolta ai Trencavel nel 1226 passando tra i domini del re di Francia, che aveva aiutato il papa uccidendo e bruciando gli eretici e che per questo fu fatto santo.
Myriam di Magdala, dopo la crocifissione, attraversò il Mediterraneo e sbarcò nel sud della Francia. Passò nella regione dell'Aude, il cui nome antico era Razès. *Raz* in antico egizio significa "tempio sotterraneo" e mi sembra che questo potrebbe essere l'etimo di Razès. Quindi tutta l'area potrebbe essere o nascondere un tempio? O una torre, come suggerisce il toponimo Blanchefort, il nome di una località vicina a Rennes il cui significato è "torre bianca". Ricordiamo che lo stesso nome Maddalena deriva da Magdal-torre.
Myriam lasciò nel Razès tracce della sua appartenenza al lignaggio della Albi-gens. I documenti furono consegnati e custoditi dai catari di Montségur, una località storica vicina a Rennes. Quando i catari furono attaccati dalle forze congiunte del re di Francia e del papa (la crociata degli Albigesi) i documenti furono nascosti sotto il pilastro della chiesa di Rennes, dedicata alla Maddalena, dove furono molto più tardi trovati da Berengér Saunière. Gli "albigesi" erano collegati ai biblici *Elohim*, i *Neter* egizi detti anche *Albi-gens* nella tradizione catara dei Pirenei o *Anunnaki* in quella sumera. La radice ***EL*** di ***Elohim***, di ***EL****fo* e anche *ang****EL*** (tutti i nomi degli angeli finiscono in "***EL***": *Micha****EL****, Rapha****EL****, Gabri****EL***...) viene, secondo Zecharia Sitchin, dall'accadico ***ILU***, che significa "esseri speciali che vengono dall'alto". Il termine sumero *El*-il risplendente, divenne *Ilu* in accadico; l'*Elf*, la figura mitologica che conosciamo come "elfo", deriva da *El-Ilu*. Il plurale è *Elohim*-i risplendenti, erroneamente (o volutamente) tradotto nella Bibbia con il singolare "DIO". La femmina elfo, ovvero appartenente ai "risplendenti che vengono dall'alto", era detta Albi nel sud della Francia. Da Albi deriva *Albi-gens*, la stirpe di Albi e proprio Albi divenne il nome del più importante centro "eretico" cataro tutt'oggi esistente nel sud della Francia vicono Tolosa. Cataro, dal greco *kathairos*, significa

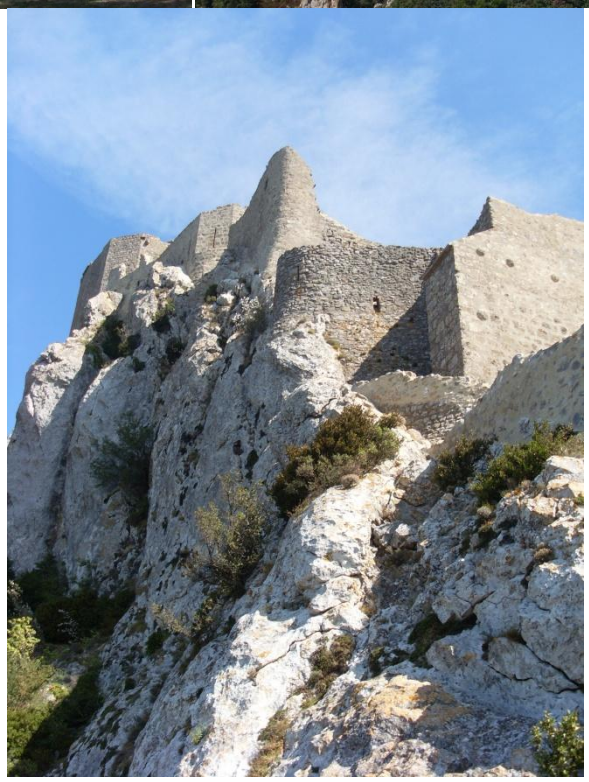
“purificato”, e Albi fu il luogo più accanitamente sterminato dal papa Innocenzo III che gli dedicò la famosa “crociata degli Albigesi”, appunto la Albi-gens.
In Castiglia-Spagna l’inquisizione fu istituita nel 1487 mentre in Catalogna già dal 1249 operavano i tribunali neri. L’istituzione anticipata dell’inquisizione in Catalogna fu dovuta all’obiettivo di sterminare i catari del sud della Francia (con la quale la Catalogna confina) e i valdesi. Entrambe queste filosofie che dalla chiesa romana erano considerate eretiche trovarono diffusione sia tra la popolazione della vecchia Catalogna sia tra i nobili catalani pirenaici: la Catalogna è geograficamente speculare all’Aude con i Pirenei come asse divisorio tant’è che la cittadina catalana Girona è considerata la gemella e la vera ispiratrice di Rennes le Chateau - si veda il mio articolo in due parti: “Le torri magiche e la Nuova Terra – in viaggio con Devana alla scoperta dei portali dell’immortalità 1 RENNES LE CHATEAU” .
Nella basilica di Saint Nazare, cattedrale di Carcassonne vecchia, trovai anche tracce esoteriche, per la precisione nel braccio sinistro del transetto, una sepoltura che mostrava un simbolo chiaramente massonico quale il nodo del fil rouge (che ritrovai ancora nel castello di Abbadia a Hendaye nella sala da pranzo) e lo strano simbolo composto dalle due lettere AM, questa volta però sovrapposte – A sopra e M sotto

Sembrava che anche questa volta il viaggio fosse guidato da una sottile rete di indizi che ci indirizzavano a un portale. Altra curiosità nello stesso braccio del transetto: tre nicchie dedicate ognuna a una donna fondamentale nella vita di Gesù: Maddalena, Anna madre di Maria e infine Maria stessa. Una tripartizione dell’energia femminile mi stava di nuovo facendo l’occhiolino, come durante il viaggio in Bretagna due anni prima che ho raccontato nel mio articolo: “Le torri magiche e la Nuova Terra – in viaggio con Devana alla scoperta dei portali dell’immortalità 4 BRETAGNE”. Le tre donne sarebbero state una costante di tutto il viaggio.
Mi colpì il trovare, sia in camera che alla reception dell’albergo-capsula dove dormimmo, tante brochure e tanta pubblicità di grotte visitabili. Come ho detto ero già stata in quelle zone ma mai mi era capitato di essere tanto “bersagliata” da questo tipo di informazioni. La stessa receptionist mi mise in mano, come non ammettendo discussioni, la brochure delle grotte di Limousis, poco distanti: sul frontespizio la scritta

“viaggio al centro della terra”. Limousis aveva un laghetto sotterraneo e una gradevole temperatura media di 14° fissi. Poco distante, Cabrespine, dichiarata patrimonio dell’Unesco, offriva la possibilità di ammirare da una balconata un intero mondo sotterraneo di stalattiti e stalagmiti, alcune veramente grandi. Il messaggio sembrava chiaro: eravamo sulle tracce di qualcosa. Il giorno dopo ripartimmo alla volta di Hendaye dove ero impaziente di trovare la croce ciclica di cui tanto avevo letto e studiato. A metà strada tra Tolosa e l’oceano ci fermammo a fare una sosta e passeggiammo un po’ nell’area verde di cui gli autogrill francesi sono dotati. C’era una specie di museo dedicato al Camino de Santiago e una strana antichissima croce conservata al suo interno: sembrava la croce di Hendaye in piccolo. Leggemmo sul cartello sottostante che si trattava della Croix de Malemort

una croce templare con il simbolo della conchiglia di Santiago sui quattro lati della croce, che era situata sul cammino tra Clermont e Rocamadour. In un’unica croce c’erano templari, Santiago e Maddalena! Mi sembrò singolare l’averla vista chiusa in un museo proprio nell’autogrill dove avevamo scelto di fermarci. Un altro indizio?
Il tondo al centro della croce mostrava vistosamente la fatidica “S”, la stessa che avremmo trovato sulla croce di Hendaye e che secondo l’alchimista Fulcanelli era simbolo del moto solare elicoidale.
Giungemmo a Hendaye nel pomeriggio, trovammo un bed&breakfast e salimmo subito alla piazza della città vecchia dove finalmente, accanto alla chiesa parrocchiale di San Vincenzo, vidi la tanto sospirata croce. Mi colpì molto che nessuno sembrasse conoscerla o darle importanza tra gli abitanti e che nessun turista la visitasse: tutti i turisti che raggiungono la cittadina si fermano nella parte nuova in riva al mare e vanno in spiaggia. Quando arrivai emozionata al cospetto della croce ciclica un solo personaggio la stava guardando... e mi si presentò come uno svizzero rosacrociano. Parlammo a lungo di Fulcanelli, del mistero della croce e di esoterismo in generale ma ahimé non mi disse nulla che già non sapessi. Della croce ho parlato a lungo nella prima parte quindi non ci ritorno in questo capitolo. Devo dire che mi emozionò molto e che ci ritornai altre tre volte. Ci fermammo a Hendaye tre giorni e anche questa al B&B ci fu consegnata una brochure delle Grotte di Sare, distanti circa un’ora da Hendaye nel territorio di Xareta. Decidemmo di visitarle e per farlo oltrepassammo la mitica montagna la Rhune così cara al conte d’Abbadia. Le grotte ci piacquero moltissimo. Io in particolare mi sentivo totalmente a mio agio come se fossi protetta e amata. La sensazione di essere in uno spazio sacro era fortissima, la temperatura e l’atmosfera dentro, anche in profondità, erano gradevoli. Non c’era umidità. Si stava proprio bene tanto che dissi a Teo che avrei potuto viverci. Mi sembrava di vedere ovunque tracce e immagini di Mari, la stupenda dea basca della terra.
Infine ripartimmo alla volta di Bilbao, come ho detto, fermandoci a godere dei deliziosi paesini ancora tradizionalmente baschi - Hondarribia, Getaria e gli altri borghi medievali - al confine, lungo la costa.

Le tipiche case basche in legno e mattoni rossi a vista, con la parte superiore dell'edificio sporgente all'esterno rispetto a quella inferiore, ci trasportarono fuori dal tempo, in un'epoca forse irreale in cui ogni etnia veniva rispettata. Ci rendemmo conto che in Spagna la popolazione basca è molto più orgogliosa della sua tradizione nazionale euskal rispetto a quella che vive in Francia. A Bilbao ci fermammo una notte e un giorno per vedere il famosissimo museo Guggenheim. Mangiammo volentieri tapas e bevemmo un ottimo vino rosso dal gusto energico. Bilbao ci piacque molto per la sua energia effervescente molto europea. Gradimmo invece meno Pamplona, che non ci entusiasmò nonostante la grande pubblicità di cui gode per essere stata soggetto del romanzo di Hemingway *"Fiesta*". Si sentiva troppo l'energia dei tori morti a causa di quell'orrenda corsa tradizionale che ogni anno provoca parecchie vittime.
Ci fermammo solo una notte a Pamplona e poi l'istinto mi disse di tornare sulle montagne. Infatti da lì imboccammo la strada verso i Pirenei che ci portò dritti a Roncisvalle, resa tanto famosa dall'Orlando Furioso dell'Ariosto da non aver bisogno di presentazioni. Stavamo percorrendo in lungo e in largo il territorio dove è ambientata la Carmen di Mérimée poi musicata da Bizet. Mi emozionava trovare tracce storiche e geografiche dell'opera che tanto ho amato da ragazza. Ma qualcosa successe a Roncisvalle: un altro dolce incontro con la Madre. Infatti nel bosco al di là della zona storica esiste una fonte della Vergine di acqua considerata benedetta. I Baschi che vivono lì, però, la considerano una fonte di Mari.
Purtroppo pioveva e non cercammo di raggiungerla per evitare di impantanarci. Di lì proseguimmo sulla cresta dei Pirenei fino alla non lontana St.Jean Pied-de-Port, il punto di partenza del Camino Francès a Santiago de Compostela. Mi tornò alla mente un brano che avevo letto qualche anno prima in *"La mitologia di Tolkien"*. L'autrice Ruth S.Noel, mitologa americana, scrive: "Le isole beate, dimora di numi immortali o di defunti, costituiscono un tema ricorrente nella mitologia. ESSE SI TROVANO A OVEST. Infatti per chi osserva il ciclo quotidiano del sole, l'occaso si associa non solo all'idea della morte ma anche A QUELLA DELL'IMMORTALITA' poiché dall'ovest il sole prosegue il suo viaggio, apparentemente sotterraneo, per risorgere di nuovo a Oriente. Molte civiltà hanno collocato all'occaso la terra degli immortali. Per i sumeri nell'isola-paradiso Dilmun, all'estremo Ovest, il lupo e l'agnello non erano più nemici e non c'era la vecchiaia. Per gli Egizi la terra immortale era oltre i monti della Libia. Per i Greci erano varie isole occidentali semimitiche. Per i Teutoni, i beati vivevano nelle isole britanniche mentre per i Britanni era l'Irlanda la terra immortale. Gli Irlandesi, dal canto loro, guardavano a ovest e associavano con la terra dei morti una piccola isola rocciosa chiamata Tech Duinn (la casa di Donn) ove Donn, mitico antenato degli Irlandesi, invitava i defunti. Più oltre c'era il mitico arcipelago di "tre volte cinquanta isole remote" dove non c'era né vecchiaia né morte, bensì amore innocente, festa e musica di soprannaturale bellezza. Alcuni oltremondi sono la dimora soltanto di Elfi; in altri i defunti vivono in mezzo agli Elfi e sono da essi governati".
Mi resi conto che il cammino di Compostela, di cui da quel momento cominciai a interessarmi e a scrivere, era un "andare verso ovest". E POICHE' LA TERRA E' ROTONDA NON ESISTE UN OVEST ASSOLUTO. QUINDI ANDARE VERSO OVEST E' UN MOTO CHE SI PUO' COMPIERE IN QUALUNQUE LUOGO ANCHE IDEALMENTE, SEBBENE CI SIANO ALCUNE LINEE DI ENERGIA CHE SI PRESTANO PARTICOLARMENTE ALLA TRASMUTAZIONE ALCHEMICA. PERCHE' ANDARE A OVEST E' TROVARE LA TERRA IMMORTALE? PERCHE' SI CAMMINA IN SENSO CONTRARIO A QUELLO DEL MOVIMENTO TERRESTRE, QUINDI SE IL MOTO TERRESTRE PORTA ALL'INVECCHIAMENTO E ALLA MORTE PER IL TRASCORRERE DEL TEMPO, CAMMINARE IN SENSO CONTRARIO SIGNIFICA CAMMINARE CONTRO IL MOVIMENTO DEL TEMPO E QUINDI FERMARE L'INVECCHIAMENTO.
Ripartimmo alla volta di Carcassonne e ripernottammo nell'hotel capsula dell'andata: ci aveva portato fortuna. Il mattino dopo di buon'ora tornai a Rennes les Bains e con Teo immergemmo i piedi nelle calde acque termali che la bagnano e per cui è famosa dal tempo dei Romani. Poi ci dirigemmo verso il Bugarach. Volevo che mio marito vedesse il simbolo del gradal scolpito sulla facciata della montagna che avevo scoperto e di cui avevo scritto anni prima. Poi ci dedicammo ai castelli Catari verso i quali sentivo un'attrazione irresistibile. Vedemmo i castelli d'Arques, Peyrepertuse e Quéribus l'ultimo baluardo cataro a cedere sotto i colpi dei crociati.



Rimasi davvero sconvolta nel vedere come i Catari avessero potuto costruire castelli sui picchi più selvaggi e irraggiungibili della cresta pirenaica. L'auto andava lasciata ad un certo punto e bisognava proseguire a piedi. Il cielo era di un blu terso e la giornata calda. Il cammino per salire fino ai castelli era veramente duro e faticoso perché ripido e scosceso tra strapiombi. Ma l'emozione era impagabile, così salimmo fino in cima. A Quéribus un vento improbabile ci costrinse ad avvinghiarci ai corrimano imbullonati nella roccia. Si trattava sicuramente di costruzioni inospitali in altrettanto inospitali luoghi in cima alle montagne. Purtroppo questo non dissuase gli attaccanti dal loro intento di sterminio.
Con un senso di ammirazione e meraviglia misto a tristezza per l'efferato genocidio che intrise di sangue questa terra 800 anni fa, ci lasciammo alle spalle anche i paesi catari e raggiungemmo il mare. Il nostro

viaggio ci riservava ancora una sorpresa: pernottammo in Camargue, in un albergo capsula (una delle migliori invenzioni francesi: puliti, economici, pratici, prossimi alle uscite autostradali e sempre con camere disponibili) vicino a Les-Saintes-Maries-de-la-Mer che raggiungemmo la mattina dopo di buon'ora.
Il villaggio è conosciuto per essere stato, si dice, il punto di approdo di Maria Salomè e Maria Jacoba della famiglia di Maria madre di Gesù e della loro "serva" Sarah, in fuga dalla Palestina dopo la crocefissione di Gesù. Maria Salomè fu moglie di Zebedeo e madre di Giovanni e Giacomo maggiore; Maria Jacoba moglie di Alfeo e madre di Giacomo minore e Simone: furono cacciate dalla Palestina insieme alla famiglia di Betania, Myriam Magdal, Martha, Lazzaro e altri oltre a Sarah.
Le tre donne furono caricate su una barca senza remi né vele, si "raccomandarono a Dio" e dopo una lunga navigazione sbarcarono sane e salve sulla costa dell'allora Gallia. La meravigliosa chiesa delle tre sante è costruita in chiara pietra locale e porta i colori rosati e dorati tipici del mediterraneo. E' stranamente composta da una sola navata, bassa e semplice, senza decorazioni. Al suo interno però le ginocchia si piegano anche ai non cattolici. La forza e il coraggio delle tre donne intride la pietra e pervade chi entra fin nel profondo delle cellule. Davanti all'altare carico di ex voto

con le reliquie di Maria Salomè e Maria Jacoba (Sarah ha tutta la cripta a disposizione del suo culto) entrando sulla sinistra, mi inginocchiai e piansi, completamente consapevole delle migliaia di anni di abusi e violenze inutili mentre la mia anima gridava "perché?". Poi il mio pianto divenne più dolce e motivato: mi apparse la mia cara nonna Belé, da poco entrata nella luce della Quinta Dimensione (ha lasciato il corpo nel 2008). E sentii il desiderio di chiederle perdono e di lasciare la sua foto, che portavo sempre con me, dietro l'altare delle coraggiose donne. Era a casa ormai, la mia nonna, anche lei una donna coraggiosa e indomita. Mi colpì, e fu un altro segnale, che all'interno della chiesa, che serviva alla popolazione anche come rifugio in caso di attacco pirata, ci fosse un pozzo d'acqua dolce. Non poteva mancare l'acqua in questo luogo santissimo dove tre figure di donne sacre concludevano il mio viaggio cominciato a Carcassonne davanti alle nicchie di altre tre donne sacre: Maria, Anna e Maddalena. Appresi che il luogo è meta di pellegrinaggio a partire dal 1100 e mi sembrò giusto, dopo la montagna e il pellegrinaggio di Compostela, approdare al mare e al pellegrinaggio delle tre donne di Palestina. Ma scoprii anche che il sito era sacro già da prima. Era infatti nell'antichità un'isola consacrata al dio egizio Ra, il padre sole.
Si dice che la cripta con la fonte d'acqua sia stata l'antico oratorio dove esse originariamente si ritiravano a pregare. Sarah, con la sua pelle nera, era egizia secondo la tradizione ed è la patrona dei gitani, che vengono a pregarla e a onorarla nella sua incredibile cripta, rivestendone la statua a grandezza naturale con veli sfarzosi

Ogni anno il 24 e 25 maggio migliaia di gitani e pellegrini da tutta Europa confluiscono in questo villaggio per onorare Sarah con una processione in mare. Scesi nella cripta di Sarah e lì l'energia era così forte che quasi mi sentii mancare. Il fumo e l'odore delle candele, l'odore dell'incenso e il mistero che aleggiava intorno alla figura della donna scura mi faceva pensare più a una immagine della Madonna Nera che a una santa cristiana. Tutto era molto mistico e molto esoterico. La mattinata nella chiesa fu veramente intensa e così decidemmo di dedicare il pomeriggio al ristoro sulla spiaggia. L'acqua del Mediterraneo, dopo le violente onde dell'Atlantico, ci concesse un bagno rigenerante e un tramonto dorato che ci riempì gli occhi e l'anima.
Il giorno dopo ripartimmo alla volta di casa.

L'anno dopo, ripresi l'itinerario spingendomi ancor più verso ovest, più o meno intorno al 42° 52' in automobile, su e giù per i Pirenei navarreni attraverso i paesini che ancora conservano forte il sapore della tradizione basca (Ochagavia, Burguete, Puerto Ibañeta, Elizondo e Roncisvalle dove finalmente è stata pulita la fonte sacra) fino all'interno dei Paesi Baschi dove la rivolta è ancora viva e le ferite della repressione franchista aperte (Oñati, il santuario di Arantzazu e quello di Loiola dedicato a Ignacio). L'idea era di viaggiare attraverso tutte le terre che da sempre sono state violentate e represse nelle loro tradizioni, soprattutto quelle "pagane", di fervida fede verso una divinità femminile. Prima di uscire dai Paesi Baschi ho voluto salire sul monte Urgull che sorge su uno dei promontori che abbracciano Donostia (San Sebastian) cercando gli indizi di cui parlava Barbera. Guardando l'oceano compreso nell'immenso golfo di Biscaglia davanti a me, a Donostia, a Hondarribia, a Getaria, ho disperatamente cercato di vedere con gli occhi della terza dimensione qualche varco nel quale tuffarmi per entrare in Yapool.
L'itinerario attraverso la Cantabria mi ha portata nelle "Cuevas de la Moneda y el Castillo", le grotte di Puente Viesgo vicino Altamira. Lì, nel cuore profondo della Cantabria, di fronte ai petroglifi che dopo decine di migliaia di anni ancora riescono a emozionare i visitatori, mi sono profondamente riconnessa alla Madre.
Il viaggio è proseguito in Asturia sui Picos d'Europa, territorio magico e fortemente energetico, su e giù per il "Desfiladero de los Beyos" (42°52') coi suoi aguzzi monoliti guardiani e la sua dolce fonte sacra, così simile a quelle sarde, naturalmente ribattezzata "fuente del infierno" per scoraggiare il culto all'acqua.
E di nuovo sulla costa dell'Atlantico attraverso spiagge selvagge e belle, al di là di ogni possibile descrizione, fino a Cabo Ortegal, uno scoglio che penetra nel mare nel nord della Galizia. Da lì scendendo attraverso la splendida A Coruña, finalmente sono arrivata a Santiago de Compostela col cuore che sembrava voler scappare fuori dal petto. Finalmente... entro nella cattedrale in silenzio e con gli occhi semichiusi e...

nulla...
nulla di nulla...
nemmeno la più piccola vibrazione.
Com'era possibile? In un luogo così carico di preghiera e ritualità io non percepivo nulla? La Voce che mi guida cominciò a parlarmi nella testa: la fine del Camino non è Santiago... è il mare!!!
Camminando per la città in cerca di conferme incontro un personaggio stranissimo, sembrava uscito da una delle nicchie della cattedrale. Abito lungo marrone, piccolo, lunga barba bianca, occhi buonissimi. Mi dice che il suo nome è Aser, uno dei figli di Giacobbe. E mi dice di non essere terrestre ma di venire dalle stelle. Vendeva misteriosi libri a pochi euro ciascuno. Gliene ho comprati due. Gli chiedo se è vero che il Camino non finisce a Santiago ma sul mare e lui muove il capo in avanti due volte come per dire sì. Lo abbraccio con grande commozione: sembrava che lo vedessi solo io.
Entro in una libreria dietro la cattedrale e chiedo se esiste un libro che parli del Camino prima della tradizione cattolica e il libraio mi consegna "El camino secreto de Santiago-la ruta pagana de los muertos" di Rafael Lema. Da lì apprendo che il camino esiste da epoca pre-celtica, circa 30mila anni fa e attraversa l'Europa partendo dal Dniepr. La sua vera fine è naturalmente il mare, l'occaso, la barca del sole che segna anche il momento della trasmutazione alchemica.
Ho divorato il libro scoprendo l'esistenza di un Fisterra (Finisterrae) gallego allineato a 42°52' al quale giungono ancora oggi molti pellegrini come fine del viaggio. Fisterra dista circa 100 chilometri da Santiago e rappresenta la vera fine del Camino sul mare. E' il punto più occidentale d'Europa. Lì i pellegrini bruciano i loro indumenti in un rito di vera morte e rinascita. L'ultimo pezzo del percorso, quello che da Santiago porta al mare, è fortemente impregnato della tradizione celtica e di luoghi nei quali i templari hanno lasciato la loro impronta sotto forma di croci e santuari, come Muxia, Muros, Noia e Padròn.
Ecco quanto mi sembra di aver compreso. Mi allineo a quanti hanno seri dubbi sulla reale esistenza delle spoglie dell'apostolo Giacomo sotto la cattedrale. Credo che se il camminante non prosegue fino al mare la trasmutazione alchemica, innescata all'inizio del cammino, semplicemente non avviene. Quindi il camminante che si ferma a Compostela blocca il processo alchemico. Forse per questo motivo è stata costruita la cattedrale: come prova da superare? Il simbolo della Galizia è la strega con un cappellone e la scopa, che ricorda tanto il buffo cappellone di Santiago e il suo bastone. Li ho visti appaiati in una vetrina di gadget e mi è sembrata così evidente la somiglianza. Il Camino è di segno femminile come tutti gli antichi riti pagani, era un cammino della mano sinistra. E' stato reso socialmente accettabile trasformando la strega (la donna di conoscenza) nell'apostolo Giacomo (rigorosamente maschio!)? E se Santiago fosse femmina?
La conchiglia simbolo del Camino è il simbolo pagano dell'energia femminile e veniva raccolta dai pellegrini che giungevano al mare. La storia dell'apostolo è stata creata più tardi per cattolicizzare la via alchemica pagana? Mi sembra plausibile. Ecco perché non ho sentito nulla nella cattedrale. Tutto questo è diventato poi un libro "Il cammino pagano a Compostela" (Anguana ed 2015) scritto a quattro mani con lo stesso Rafael Lema da me contattato.
Leggi la part3

(copyright Devana 2016. fonti: libri di Devana "Gra(d)al il segreto della torre" Nexus ed. 2006; "La via degli immortali" Melchisedek ed. 2008; "Il ponte tra i mondi" Melchisedek ed. 2009; "La quinta dimensione" ebook autoeditato)